

Politiche per l'integrazione. Report 2005 della Regione Emilia-Romagna sulle strategie per dare la pari opportunità

Immigrati, la sanità è la prima voce

Investiti 20,4 milioni per assistenza, formazione e mediazione culturale

EMILIA-ROMAGNA

Paolo Tomassone
BOLOGNA

Si cerca di agevolare il loro inserimento nel mondo del lavoro, ma ci si occupa anche delle loro famiglie, dell'abitazione e dello studio dei figli. Il processo di integrazione degli stranieri in Emilia-Romagna ha ancora davanti parecchia strada, ma gli sforzi messi in campo da Regione ed enti locali sono consistenti: si aggirano sui 10 milioni di euro le risorse destinate l'anno scorso dalle nove province per la conoscenza del fenomeno migratorio, per favorire il confronto interculturale, attivare sportelli informativi o corsi di lingua italiana e contrastare forme di discriminazione. A questi si aggiungono

mento del canone di locazione. «I numeri del rapporto danno il senso della dimensione del fenomeno dell'immigrazione in un arco di tempo così breve — spiega Flavio Delbono, vicepresidente della Regione — e dell'impatto che ha sugli enti locali». L'Emilia-Romagna, oltre ad aver attivato un osservatorio e una Consulta sull'immigrazione, favorisce la concertazione tra amministrazioni e partiscipali e dà indicazioni sui flussi di lavoratori in ingresso. Un percorso che necessita aggiustamenti, secondo Delbono: «Il nuovo decreto flussi varato dal Governo va nella strada giusta, ma il nostro obiettivo è ancora più ambizioso: concertare assieme alle altre Regioni la dimensione e la composizione dei flussi e insieme costruire un metodo». Nel 2005 la Regione ha destinato complessivamente 303,711 euro a sostegno di osservatori locali e di progetti di ricerca. Nello stesso anno sono state finanziate 45 iniziative con l'obiettivo di favorire il confronto interculturale (avvio e implementazione di centri interculturali, campagne informative ed eventi sportivi) per un ammontare di poco superiore ai 950mila euro.

DA PIACENZA A RIMINI

Nel 2005 destinati dieci milioni di euro per favorire il confronto interculturale e attivare corsi contro la discriminazione

no altri 10,4 milioni utilizzati nel 2004 (ultimo dato disponibile) per formazione professionale, interventi sanitari e sostegno all'avvio di iniziative commerciali.

Numeri tratti dal recente "Report di controllo strategico sulle politiche per l'immigrazione" della Regione, secondo cui si conferma l'abitazione l'aspetto più critico. Si stima che dal 2001 al 2005 siano 2.612 gli alloggi di edilizia residenziale pubblica assegnati a stranieri non comunitari (il 22% del totale). Il picco delle assegnazioni lo si è avuto lo scorso anno con 695 alloggi su 1.853, così come è salita tra 2002 e 2003 (dal 28,8 al 30,1%) l'incidenza delle famiglie straniere che hanno ricevuto un contributo per il paga-

Sono stati poi sostenuti 163 progetti di educazione alla tolleranza e lotta alla dispersione scolastica, per un investimento, nel 2004, di quasi 2 milioni. È aumentato inoltre il numero delle borse di studio erogate a stranieri di scuole elementari, medie e superiori: delle 51.294 domande ammesse per l'anno in corso, 14.408 (il 28% contro il 26% dello scorso anno) provengono da studenti extracomunitari. Con altri 1,5 milioni sono stati attivati sul territorio 38 sportelli informativi per l'accesso ai servizi e 1,6 milioni sono stati spesi nel 2005 per contrastare forme di discriminazione e sfruttamento degli stranieri.



Priorità alla salute

La spesa complessiva (dati 2005) dell'Emilia-Romagna per le politiche agli immigrati

Obiettivi	Risorse
Osservatori/progetti di ricerca	303.711,00
Confronto interculturale	948.823,00
Accesso ai servizi (sportelli informativi, corsi di lingua italiana e progetti di mediazione culturale)	5.790.326,00
Lavoro *	2.511.316,00
Scuola	1.416.825,00
Salute (consultori, ricoveri ospedalieri)	7.876.307,00
Contrasto discriminazione	1.604.242,00

* dati riferiti al 2004. Fonte: Regione Emilia-Romagna - maggio 2006

Il mercato del lavoro / Analisi Cna

Oggi lo straniero punta a diventare imprenditore

Cambia prospettiva e tipologia di lavoro degli immigrati. Secondo l'analisi di Cna Emilia-Romagna, infatti, gli spazi del lavoro dipendente diventano sempre più stretti e molti seguono la via autonoma all'occupazione diventando imprenditori. Su 70mila imprese, artigiane e non, associate a Cna, quelle con titolare o legale rappresentante nato all'estero, in Paesi Ue e non, erano 3.892 al 31 dicembre 2005 (il 5,6%). Ma il dato è in continua crescita: a giugno 2006 le imprese di stranieri sono salite a 4.215 (+8% sul 2005).

«Appena arrivata in Italia ho studiato per avere un attestato come addetta all'assistenza e integrarmi meglio in città. Durante gli studi lavoravo nel settore della pulizia — racconta Azeb Gebrewahid, originaria etiopica, a Bologna dal 1988 dove ha chiesto asilo politico — ma dopo anni di lavoro come dipendente in un'agenzia di pulizie, nel 2002 ho scelto di mettermi in proprio». La sua impresa — tre dipendenti e una quarta assunzione in arrivo — lavora in tutto il Bolognese ed è cresciuta del 50% in quattro anni.

Proprio a Bologna si concentra il numero più alto di imprese con titolare immigrato (20,3%), anche se percentuali simili si trovano a Modena (19,9%) e Reggio Emilia (18,2%), seguite a distanza da Forlì-Cesena (10,3%) e Ravenna (9,2%). La componente maschile degli imprenditori è superiore a quella femminile, più presente,

però, nelle aziende di tipo familiare. La maggior parte è albanese (13,1%), al secondo posto ci sono gli imprenditori marocchini (10,4%), seguiti da tunisini (8%) e cinesi (7,5%). I settori a maggior densità di stranieri, le costruzioni (49,1% dei casi), i trasporti (8,2%), commercio (7,4%) e tessile (circa il 5%). In genere chi si mette in proprio ha tra i 30 e i 40 anni (47%), il 28,2% è tra i 41 e i 50 e il 13,3% fra i 19 e i 29 anni. La maggior parte delle imprese è di tipo individuale (79,4%), Snc (8,6%), Srl (4,6%) o imprese familiari (4,1%).

«All'inizio è stato difficile soprattutto per l'interpretazione delle normative italiane», ammette Mamadou Gueye, 52 anni, senegalese, residente a Forlì dal 1991. Nel 2002 ha avviato una piccola impresa di trasporti per conto terzi che serve prevalentemente il territorio di Forlì, Perugia e Pescara e ha alle sue dipendenze un'altra persona. «L'aspetto più critico per un immigrato — ammette — è l'accesso al credito: le banche chiedono ancora una garanzia in più rispetto agli italiani».

«L'immigrato va visto come attore dello sviluppo economico del territorio: è questo lo sforzo culturale che chiediamo agli amministratori — conclude Beatrice Tragni, responsabile ufficio immigrazione di Cna Emilia-Romagna — ed è per questo che occorrono leggi e incentivi nuovi per l'imprenditoria straniera».

Pa.T.

CENTRO STUDI MARCO BIAGI

Il 40% dei posti riservati ai disabili rimane vacante

a cura di Adapt

È stata recentemente presentata la terza relazione al Parlamento sull'applicazione della legge 68/99. Norme per il diritto al lavoro dei disabili. Lo studio evidenzia luci e ombre dell'applicazione della legge che ha riformato la normativa sul collocamento obbligatorio.

Aumentano gli avviamenti al lavoro dei disabili, oltre 30mila nel 2005 contro i 25mila nel 2004. Migliora la qualità dei servizi e la capacità di presa in carico dei soggetti. L'aumento degli avviamenti, tuttavia, incide in misura limitata su alcuni aspetti strutturali del fenomeno: gli iscritti alle liste sono 645mila (si stima che siano 400mila quelli disponibili a un'immediata occupazione) ma gli avviati al lavoro rappresentano una piccola parte degli iscritti e non sono coperti i posti (oltre 100mila, il 40% dei disponibili) che la legge riserva ai disabili. I motivi? La relazione non affronta questo aspetto dimostrando la limitata efficacia della normativa. Spesso è difficile conciliare le esigenze dei lavoratori disabili con quelle delle aziende. Collocare la persona giusta al posto giusto — questa la grande novità anche culturale della legge 68/99 — diventa particolarmente complesso quando si tratta di un disabile. Specie se grave. La relazione quindi pone in luce la necessità di un maggiore raccordo tra la 68/99 e la normativa generale sul collocamento, oltre che con la riforma del mercato del lavoro, al fine di offrire anche ai disabili nuove opportunità di inserimento. Da implementare il ruolo delle convenzioni con le cooperative sociali, risultato limitato dalla complessità e rigidità di tale istituto ex articolo 12 della

legge 68/99. A questo proposito è il caso di ricordare un nuovo strumento. La riforma Biagi ha previsto infatti (articolo 14 Dlgs 276/03) incentivi normativi per l'inserimento dei lavoratori svantaggiati nelle cooperative sociali. Sulla base di convenzioni quadro-territoriali tra i servizi per i disabili, le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori e le associazioni di rappresentanza delle cooperative, i disabili possono essere inseriti nelle cooperative sulla base di commesse assegnate dalle aziende. Questi lavoratori vengono computati, oltre determinati limiti, ai fini dell'adempi-

OCCUPAZIONE

Bisogna aumentare le convenzioni con le cooperative sociali. Già attive Bologna, Piacenza e Modena

mento degli obblighi sul collocamento obbligatorio delle aziende committenti. La norma quindi facilita, tramite idonei incentivi, il diritto al lavoro dei disabili. Tali convenzioni, tuttora in fase sperimentale, si sono dimostrate molto utili per i disabili gravi. Sulla base dell'articolo 14 è stata stipulata la convenzione quadro in provincia di Bologna. Recentissime sono le convenzioni stipulate a Piacenza e Modena. Inoltre Italia Lavoro ha lanciato il programma Lincs per assistere dieci amministrazioni provinciali nell'avvio e implementazione della sperimentazione.

Niccolò Persico

www.csmb.unimo.it

Demografia / Il 6,2% dei residenti arriva da oltreconfine

Comuni sempre più multietnici

BOLOGNA

Cresce la popolazione in Emilia-Romagna e anche se, come ogni anno dal 1993, il saldo naturale dato dalla differenza tra i nati e i morti è risultato negativo (-785 al 31 dicembre 2005), aumenta il numero medio di figli per donna (1,34). Questo non per merito degli italia-

gione ha stimato — in base ai dati riguardanti i permessi di soggiorno — una presenza regolare sul territorio di oltre 284mila stranieri (284.459 pari al 10,2% dei soggiornanti in Italia), oltre quattro volte il dato del 1994.

Secondo l'Istat al primo gennaio 2005 i cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna sono ufficialmente 257.161, concentrati soprattutto a Bologna (55.840), a Modena (49.922), ma anche a Reggio Emilia (38.046, con un'incidenza record sulla popolazione del 7,8%) e Parma (27.716). Gli immigrati maschi arrivano prevalentemente dall'Africa (43% dei casi) mentre la componente femminile proviene in gran parte da Paesi europei non comunitari (38%). Le nazioni più rappresentate sono il Marocco (18%) e l'Albania (14%). In crescita il dato dei residenti provenienti da Romania ed Europa non comunitaria.

Gli stranieri in regione sono giovani: il 20% non ha più di 14

anni, oltre il 75% ha meno di 40 anni e solo l'1,6% supera i 65 anni. Nel 2004 sono state aperte all'Inail 85.228 posizioni assicurative per assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori extracomunitari, con un peso sul totale delle assunzioni superiore al 20 per cento. Anche nel lavoro autonomo si rileva una presenza significativa di cittadini stranieri. Nel mondo della scuola, invece, negli ultimi anni è cresciuto notevolmente il peso degli alunni stranieri, salito dal 2% dell'anno scolastico '97/98 all'8,4% dello scorso anno. Nella scuola primaria gli iscritti stranieri sono il 10,35% e nella secondaria superiore il tasso di scolarità degli immigrati supera il 70 per cento.

A partire dal 2003 (anno della regolarizzazione) si è registrato infine un forte incremento delle concessioni di cittadinanza italiana: 1.114 quelle rilasciate in regione nel 2004, con una netta prevalenza dei rilasci per ma-

trimonio (74%) e della componente femminile (69%). La gran parte delle concessioni di cittadinanza per matrimonio riguarda donne (86%) mentre tra i rilasci per residenza ben l'80% è relativo a uomini.

Pa.T.

Reggio Emilia in testa

Popolazione straniera residente al 1° gennaio 2005

Province	Stranieri	% sul tot
Piacenza	18.690	6,83
Parma	27.716	6,71
Reggio-E.	38.046	7,81
Modena	49.922	7,56
Bologna	55.840	5,91
Ferrara	11.294	3,23
Ravenna	20.142	5,51
Forlì-Cesena	20.070	5,41
Rimini	15.441	5,38
TOTALE	257.161	6,19

Fonte: Elab. su dati Istat

DALLA PRIMA

Nelle officine un business da 5 miliardi

Segue a ruota Bologna (529 milioni di euro), anche se sotto le due torri l'incremento della spesa non ha raggiunto i livelli del capoluogo fiorentino: "solo" sette milioni di euro in più spesi in un anno (+1,3% contro il 3,3 del capoluogo toscano). Terzo gradino del podio a Modena, la terra di motori più attenta alla manutenzione dei propri mezzi, per cui ha speso quasi 400 milioni di euro con un aggravio di spesa rispetto al 2004 di 13 milioni di euro, ovvero il 3,4% in più rispetto all'anno precedente. Quasi doppiati i parchi macchine delle altre regioni che non hanno sicuramente avuto le stesse attenzioni.

La quarta provincia in graduatoria è Perugia, che ha speso 284 milioni di euro con un in-

cremento che sfiora il 5% tra il 2004 e il 2005. Seguono Reggio Emilia, Parma e Ancona in cui gli automobilisti se la sono cavata con una spesa compresa tra i 200 e i 260 milioni di euro. Fanalino di coda in questa speciale classifica di spesa per la manutenzione auto è Massa Carrara, i cui automobilisti hanno speso 64 milioni di euro. Ma l'incremento maggiore di spesa per la riparazione (+5,8% tra 2004 e 2005) lo hanno sostenuto gli automobilisti di Rimini e Macerata. Nella provincia rivierasca sono stati spesi 146 milioni e in quella marchigiana 128.

Tra le voci di spesa, quelle che assorbono la maggior parte dell'esborso degli automobilisti sono riparazioni meccaniche e revisioni periodiche. Se-

guono le riparazioni per carrozzeria, al terzo posto i pneumatici, in coda le riparazioni per gli impianti elettrici e il soccorso stradale.

A livello regionale è l'Emilia-Romagna a primeggiare, con una spesa in officina di 2,194 miliardi, 71 milioni in più del 2004 (+3,3%). La regione, terza in Italia, ha assorbito il 10% della spesa nazionale con un costo medio per auto di 855 euro, il più elevato delle regioni del Centro-Nord e in ogni caso ben più alto della media nazionale ferma a 683 euro per auto. Seguono i toscani con 748 euro procapite investiti nel mantenimento del proprio autoveicolo e una spesa regionale complessiva pari a 1.690 milioni di euro, sesto posto della classifica nazionale.

Francesco Paravati

Fonte: Elab. su dati Istat

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

età media laureati 25,7 anni
laureati in corso 58,4%
occupati entro il primo anno 65%

CHI PUÒ FARE MEGLIO

a.a. 2006-2007

Corri insieme a noi al traguardo
immatricolazioni ed iscrizioni a partire dal 24 Luglio

FACOLTÀ DI AGRARIA
FACOLTÀ DI INGEGNERIA DI MODENA
FACOLTÀ DI INGEGNERIA DI REGGIO EMILIA
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE E DELL'ECONOMIA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA
FACOLTÀ DI BIOSCIENZE E BIOTECNOLOGIE
FACOLTÀ DI FARMACIA
FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE FISICHE E NATURALI
FACOLTÀ DI ECONOMIA MARCO BIAGI

consulta l'offerta formativa sul sito: WWW.UNIMORE.IT
numero verde: 800-425200

Foto: Elisabetta Dareschi / Foto di Richard H. Thine / Luigi Espinassi